

Due trasferte e quattro punti

# UN CAGLIARI SORPRENDENTE

Scontro tra « derelitte »

## Mantova battuto a Messina: 2-0

MESSINA: Baroncini; Garbuglio, Clerici; Benatti, Ghisla, Landi; Bagatti, Morzello, Morelli, Gioia, Luppi.  
MANTOVA: Zoff; Scesa, Corsini; Bartolomei, Pini, Cianciani; Tomeazzi, Johnson, Di Giacomo, Correnti, Cicciotto.  
ARBITRO: Varazzani di Parma.  
MARCATORI: nel p.t. al 20' Morelli, al 43' Bagatti.

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 9. Il Messina con quella di oggi ha realizzato la sua terza vittoria consecutiva assegnando l'incomoda posizione di fanalino di coda al Mantova. La vittoria della squadra di casa non è stata certo dovuta al caso: si è infatti visto che quanto a classe individuale le due squadre stanno piuttosto male, anche se è vero che il Messina di oggi ha mostrato, soprattutto nel primo tempo, un gioco di squadra che negli ospiti era pressoché assente. Il Mantova è sembrato una squadra logorata dai nervi e solo così si può spiegare il suo notevole disordine e alcuni falli inutili. Certo ha contribuito al risultato odioso anche la posizione che le due squadre occupano in classifica: per il Messina un tranquillo fine campionato che permette alla squadra di andare in serie B con dignità; per il Mantova

la speranza, rivelatasi impossibile, di una disperata salvezza. Le reti del Messina sono state realizzate nel primo tempo: al 20' da Morelli, che riprendeva una respinta corta in area di Zoff su precedente tiro di Morbello, e al 43' da Bagatti, che riceveva uno stupendo traverso su di Luppi mettendolo in rete di testa. Non sono queste però le sole azioni del Messina. Morelli, fra l'altro, è stato al 7' l'autore di un tiro assai violento, respinto di petto da Zoff, e al 41' Gioia ha superato tutta la difesa sbagliando però al momento della conclusione.

Nel secondo tempo, dopo due tiri di Morbello e Bagatti rispettivamente al 5' e al 7' (il primo parato in due tempi e il secondo respinto in corner), il Mantova prendeva l'iniziativa con un attacco generale ma disordinato; al 10' Baroncini salvava in mischia; e successivamente tre tiri di Cicciotto al 27', al 40' e al 44' non coglievano il segno per un soffio.

Alla fine ancora un'occasione per il Mantova, al 45', in una mischia furibonda in area messinese che restava però senza esito.

Edoardo Biondi

Una rete per parte tra Catania e Torino

## Segna Meroni risponde Danova

CATANIA: Vavassori; Alberli, Rambaldelli, Fanfani, Bicchieri, Magli; Danova, Biagini, Calvanese, Giannino, Faccina.  
TORINO: Vieri, Polesi, Buszacchera, Rosato, Cella, Ferrelli; Meroni, Ferrini, Hitchens, Moschino, Simoni.  
ARBITRO: Acerone di Roma.  
MARCATORI: nel p.t. al 23' Meroni, al 36' Danova.

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 9. Un pareggio che non scontenta nessuno questo 1 a 1 fra Catania e Torino, due squadre per altro che rimangono ancora in lizza per più ambiziosi motivi: l'uno, quello rossoazzurro, impegnato nella lotta per il cosiddetto scudo delle provinciali; l'altro, quello torinese, per la conquista del prestigioso terzo posto finale alle spalle delle solitarie milanesi. Po teva essere questa, quindi, una partita piacevole ed interessante sotto tutti i punti di vista, ed invece lo è stata solo a metà. Le due squadre, infatti, dopo aver dato vita ad un primo tempo particolarmente accanito, per il fatto di averci in campo un giocatore di nome Meroni, nella ripresa hanno tirato i remi in barca, probabilmente paghe del risultato acquisito, non riuscendo mai ad essere pericolose, ma anzi producendosi in un gioco rinunziario ed in definitiva deprimente.

Se tuttavia qualche giustificazione gli uomini di Ivrea potrebbero averla, per il fatto di averci in campo un giocatore di nome Meroni, nella ripresa hanno tirato i remi in barca, probabilmente paghe del risultato acquisito, non riuscendo mai ad essere pericolose, ma anzi producendosi in un gioco rinunziario ed in definitiva deprimente.

porta di Vavassori con un violento tiro. Il Catania appariva un po' sfasato in questa prima parte ed era sempre il Torino ad assumere l'iniziativa. Sospinti da un magnifico Ferrini i granata controllavano il gioco e si procuravano delle buone occasioni: il goal di Meroni al 23' veniva così a premiare la pressione torinese anche se la marcatura risultava un po' faticosa da una incertezza di Biagini che si lasciava sfuggire un po' ingenuamente Meroni; il guizzo di Meroni fu irresistibile, passaggio a Simoni e 1 a 0.

A questo punto il Catania si scuoteva. Cinesino saliva in cattedra e per Vieri incominciava un duro lavoro. Prima al 25' il portiere torinese si stendeva su un diagonale di Calvanese e poi subito dopo riusciva a sventare con bella sicurezza una pericolosa azione avversaria originata da altrettanti calci d'angolo. Ma al 36' il Catania raggiungeva il merito di un gol. Era il solito Danova a realizzarlo con un magnifico pallonetto all'angolo alto alla sinistra di Vieri.

Il gioco nel frattempo non perdeva di momento: da una parte un Torino sempre più guizzo di Meroni e di Vieri, dall'altra un Catania meglio equilibrato in difesa e più penetrante all'attacco davanti una impronta decisamente piacevole alla gara. Si andava così al riposo col risultato di un 1 a 1. Si andava così al riposo col risultato di un 1 a 1. Si andava così al riposo col risultato di un 1 a 1.

Roberto Porto

Il Genoa nei guai

## Il Varese passa a Marassi (1-0)

GENOVA: Da Pozzo; Bruno, Vanara; Colombo, Bassi, Rivara; Biccini, Carantini, Volpi, Vastola, Meni, Vincio, Dell'Angelo, Campana.  
VARESE: Minussi; Marcolini, Maroso; Ossola, Burelli, Soldo; Andersson, Szymanski, Trapedini, Cucchi, Spelta.  
ARBITRO: Righelli.  
MARCATORI: nel p.t. al 16' Spelta.

Dal nostro corrispondente

GENOVA, 9. Genoa nei guai, con un piede nella serie B. Questa con il Varese era una partita che con dava molto: due punti contro un avversario diretto avrebbero voluto dire per gli uomini di Fongaro avviarsi verso una posizione, se non di assoluta sicurezza, almeno di tranquillo. Ma la ben fondata speranza di rimanere nella massima divisione. Ma forse è stata proprio l'importanza della posta in palio a tradire i rossoblu, che, inflati al 16 da una rete di Spelta, hanno reagito molto confusamente senza riuscire a raggiungere il pareggio. L'infortunio a Vanara ha tagliato loro le gambe, e la pressione territoriale esercitata contro la coracca difesa dei varesini, che tutto sommato hanno guadagnato con merito i due punti in palio, non ha sortito alcun risultato anche perché gli attaccanti genovesi hanno fallito più di una facile occasione.

Ed ecco la cronaca di una partita. Il Genoa si spinge all'attacco fin dai primi minuti, ma le manovre troppo lente del rosso blu vengono interrotte con sicurezza dai difensori varesini. Al termine di una veloce azione di contropiede il Varese, fino a questo momento piuttosto guardingo in difesa,

Stupendo finale di campionato della squadra di Silvestri che dopo aver battuto il Varese ha conquistato altri due punti in trasferta

## Ha vinto anche a Foggia: 2-1

FOGGIA: Moschioni; Valade, Micelli; Belloni, Rinaldi, Micelli; Favata, Gambino, Nicera, Lazzotti, Majoli.

CAGLIARI: Colombo; Marfirdonna, Tiddi; Cera, Mazucchi, Longo, Isenlin, Rizzo, Neri, Grelli, Riva.  
ARBITRO: Francesco di Padova.  
MARCATORI: nella ripresa, al 4' Neri, al 10' Nocera, al 43' Riva.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 9. Il Foggia ha preso sottogamba il Cagliari e si è difeso, dove Micelli non controlla la sua zona e Micelli si perde in inutili virtuosismi. Il Cagliari approfittava di questa situazione per portarsi definitivamente in vantaggio al 41'. L'azione parte da Grelli, che apriva molto bene su Neri, e spinto sul settore destro, Micelli, che si trovava in zona, si fermava in cerca di un presunto fuorigioco del centravanti cagliaritano. L'arbitro lasciava proseguire e Neri, tutto solo, si presentava dinanzi a Moschioni, che veniva elegantemente evitato. Il centravanti, a sua volta, apriva su Riva che al volo raccoglieva battendo imparabilmente Moschioni.

Roberto Consiglio

## L'eroe della domenica



Ottolina brinda al suo 46'2 con Frinelli, Barlozzoli e Pace.

(Telefoto all'Unità)

### OTTOLINA

Quando Mario Lamzi ha stabilito il record italiano dei 400 metri piani, Sergio Ottolina non era ancora nato; non solo non era ancora nato, ma suo padre e sua madre non esistevano neppure. Sergio, quindi, non esisteva nemmeno. La linea di ipotesi, adesso, stato lui a battere finalmente quel record che durava ormai da oltre un quarto di secolo. Sembrava insuperabile e — se teneva sempre vivo il nome, il ricordo e l'orgoglio di Mario Lamzi — si viveva anche a dimostrare che l'atletica italiana passava avanti non riesce a farne, è ferma addirittura all'anteguerra; sostitutiva, insomma, una specie di costante rinnovata per le generazioni venute dopo quella, un poco antica, che ci aveva dato i Lamzi e i Biondi.

Un limite invalicabile che ormai durando da ventisei anni, doveva essere diventato per gli atleti una sorta di tabù, qualche cosa che non si doveva neppure sfiorare se non si voleva passare all'anima dei guai. Stava diventando chiaro, ormai, che per valicare quella linea tracciata da Lamzi nel tempo, occorreva non solo un atleta solido, ma anche un atleta che avesse in sé un poco di irriverenza, che scherzasse con i limiti e con gli idoli, che non avesse paura degli anatemi. Ci voleva, insomma, un tipo come Ottolina.

Baladatec un poco: il record dei 400 metri, cioè della velocità prolungata, lo ha battuto lui che è uno scattista puro e che ai 100 metri si è dedicato solo di passaggio, tanto per fare del fatto; contro il record dei 400 metri si erano rotte le ossa dei corridori seri, di quelli che si alle-

mano devotamente, non fumano, non bevono, non corrono dietro alle ragazze. Lo ha battuto lui che fa esattamente tutto quello che è assolutamente proibito fare. Hanno fallito personaggi posati e metodici, è riuscito lui, che non è posato, non è metodico, che parla troppo e dice cose proibite. Insomma: per superare il mito occorreva uno che non rispettava i miti e da Milano è venuto fuori questo personaggio stravagante, irriverente, indisciplinato, che parla ad alta voce nelle sale di lettura delle biblioteche.

È venuto fuori da Milano non un caso: perché Milano può produrre indifferentemente gli efficienti adoratori dell'efficienza e i personaggi dei navigli, sbuffoni, pieni di se, beffardi. Come Ottolina. Questo tipo che è venuto fuori sulla scia di Berruti ed ora lo tratta dall'alto in basso; che è capace di presentarsi alle gare più impegnative portando il track o il vestito da marinaretto; che delibata gli avversari sconvolgendoli con le sue stranezze prima del via. L'ultima stranezza è stata appunto quella dei 400 metri: non è strano che si sia dedicato a questa distanza, lui che aveva dato il meglio di sé su una distanza che è esattamente la metà; è strano che appena ci si è dedicato ha subito fatto quello che nessun altro era riuscito a fare negli ultimi ventisei anni: ha dato la scalata al mito o al demone di Lamzi e Biondi. E poi, dopo aver scalato il mito, si è seduto là sopra, in buca, un grosso sigaro di quelli che fanno male, spacciando i polmoni e i polmoni e in mano una pipa e le gambe. Gli resta libera una mano. Forse per fare gesti irriverenti, alla faccia di quelli che hanno fallito là dove lui è riuscito subito.

kim

## continuazioni

### Lazio

D'Amato fermando la palla ad una ventina di metri dall'area. Libero come sempre, il « professorino » si è guardato intorno alla ricerca di un compagno smarcato: ma non trovandolo ha sferrato un tiro violento ed improvviso che ha sorpreso Sattolo (forse coperto) mandando il pallone a in filarsi nel « sette » proprio all'incrocio dei pali.

Due minuti dopo ancora Gornatelli di scena. Il tiro di Bartà a D'Amato che evita Morini e centra all'indietro sui piedi del professore che stoffa al volo. Rasoterra e tiro angolissimo nel sacco.

La Samp a questo punto avrebbe avuto tutti i motivi per finire al tappeto. Ma in vece ha cercato di resistere la corrente, tanto che al 44' Sormani ha avuto una splendida occasione per dimezzare il di stacco su lancio di Frustalupi che lo aveva pescato libero sulla destra a due passi dalla porta: ma « mister mezzo miliardo » (che pure non ha giocato proprio male al suo ritorno a Roma) ha sparato incredibilmente a lato.

La Samp ha insistito ad attaccare anche all'inizio della ripresa sfiorando ancora il goal con Sormani (al 7' su discesa di Masiero) e con Da Silva. Ma tutto era inutile perché Da Silva era fermo come un elefante. Barison e Toschi hanno avuto solo un paio di lanci cianciosi. Sormani infine ha sciorinato qualche preziosissimo ma sempre in « zone morte ».

La Samp non è riuscita a sfruttare il riposo che si sono concessi in questa fase Governato e Bartà e nemmeno le ingenuità dei difensori laziali (particolarmente clamorosi un paio di « lisci » di Pagni e Dotti).

Poi pian piano ha rinunciato a lottare ed ha rischiato di incassare altri tre goal come abbiamo accennato al principio. Comunque anche se fosse finita per 5 a 0 non sarebbe cambiato il giudizio sullo attacco della Lazio che resta il reparto meno positivo della squadra romana: per cui non crediamo abbiano tutti i torti quei tifosi laziali che alla fine proponevano di innalzare un monumento a Governato. Perché con le prodezze compiute contro la Samp il « professorino » è stato probabilmente l'artefice del « colpo » dell'intera squadra.

### Milan

ne assolutamente imprevedibili le dimostrarono lo stesso Ferrario il quale si produceva in un significativo salto di gioia a scoppio ritardato.

Ora, ammesse del genere può essere capitare ad ogni arbitro, ma quest'ultima era proprio la classica goccia destinata a far traboccare il vaso delle pazienze più collaudate. Perché, prima del 2-0, Lo Bello aveva ser-

volato su un altro « off-side » gigantesco di Altafini (è buon per il Bologna che il palo aveva provveduto a salvar la baracca) e su alcune situazioni poco chiare in area milanista. E qui, più che al « mani », assolutamente involontario, di Trapattini su improvvisa girata di Nielsen, ci riferiamo ad almeno tre falli passibili, se non del rigorismo degli arbitri, punizione di seconda in area.

Il Milan, insomma, ha trovato in Lo Bello un alleato, certo involontario ma non per questo meno efficace. Ne aveva bisogno questo strano Milan, che pur copiegna la classifica perché nella torinese e con un avversario menomato per l'uscita di Muccini — i rossoneri avevano dato sconcertanti segni di confusione e di lacunosa personalità. I soli Lodetti, Trapattini, Pelagalli e Baruzzi si dimostravano degni di una « leadership ». Gli altri — compreso Altafini, all'inizio brioso e intelligente — erano piombati in un vero caos di contraddizioni. Lanci sbagliati, faciliissime palle goal gettate al vento, incapacità evidente a saper sfruttare la superiorità numerica. Rivera, un autentico stracotto alla deriva sulla estrema destra, il grezzo Bonfanti e l'impacciato Maldini rappresentavano i talloni di Achille più vistosi del Milan. Insomma, il nostro pareggio era cominciato a un'ora di tempo, nonostante il Bologna fosse in dieci e giocasse su uno standard appena superiore alla mediocrità, allorché Lo Bello « inventava » il secondo goal del Milan e archiviava la partita.

Si capisce che il Milan avrebbe forse vinto ugualmente. I rossoneri, terminato in vantaggio un primo tempo sostanzialmente equilibrato grazie ad un goal del « grande profittatore » Folloneo Ferrario, si erano ritrovati dopo soli 20' con un avversario in meno, lo « stopper » Muccini, sin lì raramente ottimo. Il Bologna giocava con impegno ma senza cattiveria, come si conviene ad una nobilitata in cerca di rispetto. I più colorati e in palla apparivano Nielsen, Janich e Perani, con Bulgarelli e Haller su un piano di rendimento « fine stagione ».

Azzoppati Muccini, Bernardini meravigliava il collo e l'incinta mandando Bulgarelli a fare il terzino. Cosichè accadeva questo: 1) il Bologna cessava quasi d'esistere sul piano offensivo; 2) Rivera, affettuosamente guardato a vista dal suo grande amico Giacomo, riusciva persino ad effettuare qualche « crossetto » senza inciampare nel pallone. Nella ripresa, quanto tutti s'attendevano la « grande pioggia » rossonera (Muccini era addirittura restato negli spogliatoi) il Milan si scioglieva come gelato al sole, rimanendo di fatto soltanto in virtù della componente abnegazione di Lodetti, del « Trap » e di Pelagalli. Il Bologna poteva così rialzare la cresta, ma ci pensava Lo Bello a tagliargliela con l'amena convulsa del bis di Ferrario.

Da quanto detto, avrete capito che la partita è stata per lunghi tratti una specie di goffa parodia del vero calcio. Il Bologna, per altro, non è l'ha presa sul ridere, poi si è alquanto seccato, infine ha sfollato calmissimo, divertendosi a scagliare frecciate pungenti contro Lo Bello.

Cronaca svelta. Baruzzi vede le streghe al 33' su azione Ferrario-Haller e cross del tedesco; la palla, colpita male, si incurva per aria e va a sbattere sul tetto della traversa. Insiste il Bologna in forcing e Nielsen (6') si vede respingere due tiri consecutivi in mischia. Al 11' « madonnina » sfruttata da Bulgarelli che lancia Haller in corridoio; Baruzzi esce a valanga e salva. Un minuto dopo l'azione si ripete: il lancio è di Fogli per Maraschi sul quale compa ancora vittorioso Baruzzi.

Fin qui si è visto il Bologna, ma ecco Muccini farsi male, ecco « Fuffo » aggirare il pasticcio con la rotata di Bulgarelli terzo, ecco il Milan crescer di tono, sotto l'impulso del miglior Lodetti, Segna Ferrario (18') in fuorigioco e Lo Bello annulla, poi (22') Altafini si scaglia prorocando un arduo salvataggio di Furlanis e Negri.

Come la partita accenna a riequilibrarsi, il Milan segna. Lodetti a Rivera, che dribbla il buon Bulgarelli e centra: Janich ribatte di testa, Altafini rovescia in mezzo, e Ferrario è il a vibrare la zampata sorniona a porta semivuota. E' il 32'. Il Bologna reagisce come può. Al 39' il già citato « mani » di Trapattini; infine, in chiusura, un destro angolato al volo di Perani fermato in corso da Baruzzi e un « volo » in area di Bulgarelli ad opera di Santini. Il « boccia » che ha alternato buone cose a molle ingenuità.

gite per l'assalto al pareggio, ma è inflato in contropiede da... Lo Bello. Come, lo sapete.

### Roma

non risentire. I bianconeri che avevano il vantaggio del campo e del pubblico amici e forti di un più collaudato complesso d'assisterie, hanno potuto alla distanza avviarsi in virtù appunto di quello che è una maggiore preparazione atletica.

I giallorossi, invece, fin che si trattava di controllare avversari e partita al passo di una passeggiata turistica hanno potuto contare, non solo, ma soprattutto, sui risultati alla fine determinati dagli effetti del risultato. Cudicini, Arizzone e Tomasin avrebbero senza dubbio procurato la vittoria, ma erano stati neutralizzati dal tiro quasi frontale. Neanche il tempo, e la voglia di disperarsi che l'arbitro manda tutti alle docce.

### Commento

d'orgoglio per tentare di rendere almeno un colpo che uno! Ma c'è di peggio. C'è chi torna a parlare di Sonny Liston e di Cassius Clay. E' il signor Vic Treccagnoli, accompanatore di Moore, il quale ha dichiarato a « Squadra »: « Mi avevano detto che De Piccoli era pericoloso, ma non avrei mai creduto che picchiasse a quel modo. Sinceramente, venerdì notte - n.l.r. » neanche Clay o Liston gli avrebbe resistito. Se viene in America Jago molti soldi, perché Jago picchia e uccide pugili che picchiano e De Piccoli picchia. E come picchia?.

Si viene in America... Già, l'ultimo progetto su De Piccoli è quello di portarlo in America per farli disputare un paio di match-lancio e poi lanciarsi in una partita mondiale da almeno trecento milioni (dieci quasi solo una parte finirà nelle tasche del mestriero, l'unico a correre i rischi connessi al progetto). Trattative per la trasferta di De Piccoli in USA sarebbero già in corso con la partecipazione dello stesso Treccagnoli in rappresentanza del boss del boxing nonlamericano.

Anzi il progetto è vecchio: è un progetto che Branchini accarezzava da tempo e che avrebbe già realizzato se non fosse stato condizionato dagli altri protettori del mestriero. E, forse, un anno fa quando Bethea e Hyraxes non avevano ancora squarciato il velo sui grandi limiti del colosso di casa nostra il progetto poteva anche essere un affare, ma oggi che i limiti di Franco sono noti un tal progetto non può più trovare il placet dei nostri dirigenti federali. Oggi è troppo a tutti che Franco ha troppa da perdere in un match zero con solo con Liston o Clay, ma anche con i vari Terrel, Patterson, Chuvaco e così via e i dirigenti federali saranno i primi responsabili dei risultati dell'avventura americana, se avventura ci sarà.

È una clamorosa palla gol divorata da Menichelli appunto, al 32' Combini, spalle alla rete, stoppata per Leoncini, tiro al volo. Matteucci parà ma non trattiene, irrompe liberissimo l'11' Combini, palla incredibilmente addosso al portiere. Il tempo, non è pigrizia, credeteci, o disattenzione, è tutto qui. La gente urla, fischia, vola parole e cori mordaci.

Il secondo tempo invece è un